

# **Romanzi di corsari e marinai**

**Il tesoro del presidente del Paraguay**

**Il continente misterioso**

**I corsari delle Bermude**

**La crociera della *Tuonante***

**Straordinarie avventure di Testa di  
Pietra**

**Emilio Salgari**



*Romanzi di corsari e marinai*

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

*Il tesoro del presidente del Paraguay*

First published in Italian in 1894

*Il continente misterioso*

First published in Italian in 1894

*I corsari delle Bermude*

First published in Italian in 1909

*La crociera della Tuonante*

First published in Italian in 1910

*Straordinarie avventure di Testa di Pietra*

First published in Italian in 1915

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *The Capture of Blackbeard*, Jean Leon Gerome Ferris, 1718

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

## **Il continente misterioso**

## Capitolo 1

### Il lago Torrens

– SINGOLARE PAESE! Si brucia vivi anche sotto gli alberi! Sotto gli alberi? In fede mia, non meriterebbero davvero questo nome! Eccoci sotto un bosco e non v'è un palmo d'ombra! Che strana idea ha avuto la natura di far crescere le foglie di traverso!

– Siamo nel paese del paradosso, marinaio.

– Bel paese, per Bacco! Non ho mai veduto una terra simile; eppure ho passeggiato il globo terracqueo in tutti i sensi. Guarda che continente è questo, dove gli alberi non danno ombra...

– E invece di perdere le foglie come da noi, perdono la corteccia, marinaio.

– Dove i cigni sono neri...

– E le aquile bianche.

– Sì, Cardozo. Dove le ortiche sono alte come un albero e i pioppi piccoli come un semplice arbusto.

– E dove il merluzzo si pesca nei fiumi e il pesce persico si trova in mare, marinaio.

– I serpenti hanno le ali come gli uccelli.

– E i grossi uccelli non volano perché non hanno che dei moncherini per ali.

– Dove il termometro sale quando piove e scende quando fa bel tempo...

– E dove l'aria è umida quando fa bello e secca quando piove, marinaio.

– Sì, Cardozo; e dove i cani non abbaiano e hanno la testa del lupo e il corpo della volpe.

– E dove i pesci hanno ali colorate come quelle degli uccelli e che si piegano come quelle dei pipistrelli; dove gli alberi non danno frutta e trasudano invece gomma; dove si trovano piante che ti avvelenano a metà, solamente passandovi vicino; fiori che ti fanno diventar cieco; animali che allattano e che hanno il becco come le anitre, dove gli uccelli invece di cantare scoppiettano come le fruste, suonano come se avessero in gola una campana, ridono come un negro ubriaco, o piangono come un fanciullo, o ti sembrano orologi a pendolo; dove

gli animali hanno una borsa per nascondere i loro piccoli e le gambe disuguali, e dove i selvaggi si mangiano l'un l'altro e sarebbero felici di metterti allo spiedo! È così, marinaio?

– Sì, figliuol mio, ma il tuo augurio m'ha fatto venire la pelle d'oca.

– A un marinaio pari tuo, che ha veduto la morte dinanzi agli occhi e che per poco non è stato divorato vivo dai *mondongueros*,<sup>1</sup> della pampa patagonel! Vuoi scherzare, mastro Diego?

– Non ischerzo, Cardozo; malgrado tutto ci tengo ancora alla mia vecchia pelle e mi spiacerebbe perderla in questo paese che è così lontano dal mio.

– Speri di portarla a casa intatta?

– Non ho questa pretesa, Cardozo, ma di lasciarla tutta qui non mi piacerebbe affatto. Che strana idea ha avuto il nostro dottore di cacciarsi nel cuore di questo continente.

– Nel cuore? Lo attraverseremo tutto, questo paese misterioso, marinaio.

– Da un oceano all'altro?

– Sì, o per meglio dire dalle sponde di questo lago alle coste settentrionali, non so ancora se al golfo di Carpentaria o se a quello di King.

– Ma perché vuole attraversare l'Australia?

– Non lo so ancora, ma mi pare di aver udito dire che si tratta di trovare le tracce di non so quale esploratore perduto; non saprei dove, e contemporaneamente di esplorare le coste settentrionali; altri invece mi dissero che si tratterebbe di una colossale scommessa.

– È forse così difficile la traversata di questo continente?

– Sembra che non sia cosa facile, poiché si ignora ancora con precisione se sia un immenso deserto o qualche cosa di peggio. Si dice però che qualcuno l'abbia attraversato, ma non saprei dirti se ciò è vero.

– E il nostro dottore si è fisso in capo di attraversarlo e di mettere il naso in quel deserto?

– Ti dispiace, forse, Diego?

---

<sup>1</sup> Piccoli pesci che vivono in grandi torme nei fiumi dell'America del Sud e che hanno tali denti da spolpare un uomo in pochi minuti.

– No, sono abituato ai lunghi viaggi, o meglio siamo abituati. Per Bacco! Non abbiamo attraversato forse la pampa patagone per salvare il tesoro di quel povero presidente Solano Lopez? Auff! Quando penso che quel prode è morto così! Getterei al diavolo il mio berretto e... Ma lasciamo i morti. Ehi! Scimmia dalle gambe magre, portarci una bottiglia! Sento il bisogno di bagnarmi il gorgozzule e di annegare quei ricordi!

Un negro orribile uscì da un enorme carro, un vero *dray* australiano che si trovava sotto un gruppo d'alberi immensi, dal cupo fogliame e dal tronco bianco come se fosse coperto di calce, e s'avvicinò sgambettando, portando nelle sue mani da scimmia una bottiglia e due tazze.

Era un vero campione di quella razza che abita le regioni centrali del continente australiano, che per sporcizia e per bruttezza non ha l'eguale, e che sembra appartenere più alla famiglia delle scimmie che a quella umana.

Aveva i capelli lunghi, arricciati, unti d'uno strato di grasso, la fronte depressa, gli occhi neri e brillanti, una bocca da coccodrillo, il ventre sporgente, le estremità delle membra di una gracilità spaventosa e le gambe mancanti dei polpacci. Il suo colore poi era indefinibile, essendo coperto di strati di pittura, ma somigliava più al bronzo carico che al nero ma con gradazioni color cioccolato.

– Eccovi, *sir* – diss'egli, aprendo la sua bocca che pareva si volesse schiudere fino agli orecchi e parlando correntemente l'inglese, lingua che gli australiani apprendono, come del resto tutte le altre, anche le più aspre, colla maggior facilità.

– Bravo, Coco – disse colui che si chiamava mastro Diego. – Sei brutto come un orco, ma sei gentile, quantunque puzzi di antropofago.

Guardò la bottiglia, fece saltare il collo e ingollò tre o quattro sorsi.

– Brandy, e di quello eccellente – disse poi, facendo schioccare la lingua. – Mandane giù due gocce, Cardozo; ti faranno dormire deliziosamente.

– Con questo caldo!

– Un sorso ti farà bene, figliuol mio.

– Ma... eh!...

– Cos'hai?

– Non vedi un punto nero solcare il lago?

– Mille cannonate! Sarebbe il dottore?

– Può essere, Diego.

– Infatti, sono tre giorni che siamo qui ad attenderlo e dovrebbe essere giunto da ventiquattro ore. Sono ansioso di vederlo per sapere dove si va, o se dobbiamo rimanere ancora un bel pezzo sulle rive settentrionali di questo immenso lago in compagnia di questo brutto selvaggio color regolizia. Guarda che destino! Io che credevo di fare un bel viaggetto attorno al mondo, comodamente seduto sul ponte di uno *steamer* e di fare una fermata di quando in quando nei migliori alberghi, eccomi invece in procinto di soffrire la fame, la sete e forse di terminare la mia esistenza sulla punta d'uno spiedo. Davvero che non valeva la pena di lasciare il Paraguay e tanto meno il nostro incrociatore. Che ne dici Cardozo?

– Che invecchiando diventi brontolone, Diego. Credevi tu che il dottore ci avesse presi con sé per farci passeggiare il mondo come gran signori? Lui, un naturalista, un esploratore audace, un cacciatore arrabbiato! Affemmia! Quando si parte con due marinai che hanno avuto il coraggio, modestia a parte, di attraversare il mare in un pallone, di scappare dalle mani dei patagoni, di percorrere la punta estrema dell'America del Sud per salvare un tesoro, e che ne hanno fatte di crude e di cotte...

– Alto là! Guarda, Cardozo! Il punto nero ingrandisce e vedo del fumo volteggiare sopra.

I due uomini che così discorrevano sulle sponde settentrionali del lago australiano Torrens, vasto bacino che si estende per circa cinquanta miglia in quella regione conosciuta col nome di Terra di Flinders, o di Australia meridionale, correndo dal nord al sud fra il 137° e il 138° di longitudine e il 31° e il 33° di latitudine Sud, s'alzarono di scatto fissando attentamente il punto nero segnalato.

Uno sguardo, innanzi a tutto, a questi due uomini. Quello che chiamavasi Diego era un bel tipo di lupo di mare, che lo si sarebbe riconosciuto per tale fra mille, anche senza il costume da marinaio che indossava.

Poteva avere quarantaquattro o quarantacinque anni. Statura alta, membra enormemente sviluppate che dinotavano una forza poco

comune, pelle cotta e ricotta dal sole tropicale e dei venti del mare, lineamenti energici.

L'altro, che facevasi chiamare Cardozo, era molto più giovane; non doveva toccare ancora i vent'anni. Era più basso del compagno, magro, ma tutto nervo, che pareva dotato della straordinaria agilità dei quadrumani; bruno come un meticcio, ma di lineamenti belli, fini, con due occhi neri come carboni e due labbra sottili atteggiate quasi sempre ad un sorriso beffardo.

Malgrado la sua giovane età, si capiva anche di primo acchito che doveva essere dotato di un sangue freddo straordinario e di un'audacia a tutta prova.

Questi due marinai avevano lasciato due settimane prima la pittoresca città d'Augusta che si trova nel profondo golfo di Spencer, dove attendevano il ritorno da Adelaide del dottore Alvaro Cristóbal, uno dei più arditi e brillanti medici della squadra fluviale del Paraguay, un cacciatore arrabbiato, un naturalista e un esploratore già famoso e che aveva lasciato l'America per intraprendere un viaggio di piacere attraverso il mondo in compagnia dei suoi due bravi marinai.

Invece avevano ricevuto un piego suggellato contenente un *chèque* di 1000 lire sterline (25.000 lire italiane) unitamente ad istruzioni precise di portarsi ad attenderlo sulle coste settentrionali del lago Torrens, di fronte al monte Polly con un *dray* (gran carro) contenente tutto il necessario per una lunga spedizione nell'interno.

Ma non era tutto. Il giorno istesso giungeva col postale un brutto negro, quell'orrido selvaggio che mastro Diego si ostinava a chiamare Coco, ma il cui vero nome era quello di Niro-Warranga, che parlava correntemente l'inglese, non solo, ma che storpiava anche un po' di spagnolo, e che doveva assumere l'incarico di guidarli fino al lago e poi oltre.

I due marinai, senza discutere, senza cercare d'indovinare lo scopo di quella misteriosa spedizione che doveva spingersi attraverso il continente come aveva affermato il selvaggio australiano, avevano acquistato un *dray*, un carro colossale che viene tirato da sei paia di buoi, tre cavalli scelti fra i migliori, armi, munizioni da bocca e da guerra, tende, ecc., e si erano diretti tosto verso il nord.

Costeggiato il lungo golfo, girato il lago Burt, erano giunti quattro giorni dopo presso quello di Torrens, e guidati dal selvaggio si erano



spinti fino alle spiagge settentrionali accammandosi di fronte al monte Polly, secondo le istruzioni ricevute.

\*\*\*

Come dicemmo, vedendo apparire sulla vasta superficie del lago quel punto nero sormontato da un pennacchio di fumo, si erano alzati di scatto.

– È un piccolo battello a vapore! – esclamò il mastro, che si riparava colle mani gli occhi, dai cocenti raggi solari. – Sono certo di non ingannarmi. Era tempo che don Alvaro venisse, poiché se tardava mi avrebbe trovato cotto come un banano al forno.

– Purché non sia montato da altre persone, invece – disse Cardozo.

– È impossibile, figliuol mio. Non vedi che si dirige proprio qui? Che io sappia, su queste coste calcinate dal sole non v'è un solo stabilimento colonico, anzi nemmeno una catapecchia.

In quell'istante sul lago si udì echeggiare una serie di detonazioni e sul battello si videro avvampare delle linee infuocate. Il mastro fece un salto.

– Oh! Oh! – esclamò. – Io conosco questo fracasso.

– È quello d'una mitragliatrice, è vero, marinaio?

– Sì, Cardozo. Che il dottore si sia provvisto di un tale arnese per abbrustolire e foracchiare i magri dorsi dei selvaggi? Sarei contento, figliuolo mio, se il nostro arsenale avesse un simile rinforzo. Ehi, Coco, dammi il mio *snider*!

Armò il fucile recatogli dal selvaggio e lo scaricò tre volte in aria. Un'altra detonazione partì dal canotto.

– È lui! – esclamò Diego. – Pronti al saluto, Cardozo!

– Pronto, marinaio! – disse il giovane Cardozo ridendo.

La scialuppa a vapore segnalata, ingrandiva a vista d'occhio. In meno di un quarto d'ora non fu che a duecento metri dalla costa.

Era montata da quattro uomini; tre sembravano marinai o battellieri australiani, il quarto che si teneva ritto a prua era un bell'uomo sui trentacinque anni, alto, robusto, abbronzato, cogli occhi neri, le labbra ombreggiate da un paio di baffi pure neri, un uomo insomma che non doveva essere meno audace di Cardozo, né meno robusto di mastro Diego.

Appena la scialuppa toccò la sponda, il dottore balzò agilmente a terra, s'arrampicò su per le rocce e si fermò dinanzi al mastro e al giovane marinaio che lo salutavano militarmente.

– Grazie, miei cari amici – diss'egli. – Giù le mani e date una buona stretta alla mia; qui siamo tutti uguali!

– Troppo onore – disse il mastro.

– Stringi, mio vecchio marinaio, – disse Alvaro, porgendogli la destra – e tu pure mio bravo Cardozo. Qui siamo tre amici.

Poi volgendosi verso gli uomini del battello a vapore, gridò:

– Scaricate.

I quattro marinai portarono a terra un grosso involucri coperto d'una tela cerata e con mille precauzioni s'arrampicarono su per la rocciosa riva deponendolo presso il gruppo d'alberi.

– Guarda un po' se riconosci questo arnese – disse Alvaro a mastro Diego.

– Cospettaccio! – esclamò il marinaio, levando la coperta. – È la mitragliatrice che ho udito tuonare poco fa.

– Sì, mio bravo mastro, una mitragliatrice perfezionata a venticinque canne distese a ventaglio e che farà stare lontani i selvaggi dell'interno se verranno ad assalirci. L'affido a te, giacché conosci questo ninnolo.

– La farò cantare a momento opportuno, dottore, e vedrete come spazzerò gli assalitori.

Un altro pacco, ma molto più leggero e più piccolo, venne sbarcato dalla lancia a vapore e portato sulla sponda.

– Un altro ninnolo? – chiese il mastro.

– No, – disse il capitano, – ma anche quest'oggetto può esserci di grande utilità. Scopri ed esamina.

Il mastro strappò le corde e la tela che lo copriva e ai suoi occhi apparve un rotolo di gomma.

– Cos'è questo? – chiese.

– Non lo indovini?

– No davvero.

– È un battello.

– Un battello! Eh via! Voi volete scherzare, dottore.

– Non burlo, Diego. È un canotto di gomma, molto facile a portarsi come ben vedi, perché non pesa più di dieci chilogrammi ma

che può portare comodamente quattro persone. Basta gonfiarlo con un soffietto per vederlo galleggiare meglio di una scialuppa.

– Ecco una cosa che non ho mai veduta, e tu Cardozo?

– Nemmeno io, marinaio.

– Ne inventano sempre di nuove, ma già si sa, siamo nel secolo delle scoperte.

I marinai della scialuppa a vapore scaricarono in seguito una cassa di munizioni destinate alla mitragliatrice, quattro paia di remi pel canotto di gomma e parecchie casse di viveri conservati. Ciò fatto augurarono al dottore buon viaggio, tornarono nella loro scialuppa e s'allontanarono a tutto vapore dirigendosi verso il sud.

Il dottore li seguì per alcuni istanti cogli occhi, poi volgendosi verso i due marinai:

– Avete preparato ogni cosa per la spedizione? – chiese.

– Abbiamo un *dray* gigantesco, sei paia di buoi, tre cavalli che devono correre come il vento, sei fucili Snider e sei rivoltelle, munizioni in abbondanza, viveri per sei od otto mesi, tende, coperte, vesti di ricambio, una piccola farmacia, scuri, coltelli, una cucina portatile. Credo che non manchi nulla, dottore.

– Bravo Diego, e anche tu, mio valoroso Cardozo. Ma sapete dove andiamo noi?

– Non ancora, signore, ma che si vada qua o colà poco importa – disse Cardozo.

– Non lo sospettate?

– Pare che si attraversi questo continente misterioso.

– È proprio così, Cardozo. Voi non temete le lunghe escursioni, voi che avete attraversato la pampa patagone, che avete provato pericoli d'ogni sorta, che avete superato ostacoli incredibili.

– Bah! Non ci badiamo alle lunghe passeggiate, dottore – disse Diego.

– Vi avverto però, che vi conduco attraverso a regioni quasi inesplorate.

– Le esploreremo meglio noi.

– Che dovrete attraversare degli orribili deserti.

– Si attraverseranno – disse Cardozo.

– Che dovremo sostenere degli assalti da parte degli indigeni.

– Bah! Abbiamo affrontato ancora i selvaggi – disse il mastro.

– Grazie, amici; sapevo nel condurvi assieme a me attraverso al mondo, di avere due fedeli e bravi marinai che non indietreggiano dinanzi ad alcuna difficoltà. Sediamoci dietro al tronco di quel colossale eucalipto e vi dirò dove noi andremo e vi spiegherò il motivo che mi spinge a intraprendere il grande viaggio destinato a far epoca nella storia delle esplorazioni. Niro-Warranga, portaci una bottiglia di *Champagne!*

## **Capitolo 2**

### **Attraverso il continente misterioso**

MENTRE QUEL BRUTTO selvaggio dalla testa di *chimpanzè* portava la bottiglia chiesta e le tazze, il dottore e i suoi due marinai si sedevano dietro il tronco dell'albero, unico posto dove si potesse godere un po' d'ombra essendo grossissimo, tale anzi che sei uomini non sarebbero stati capaci di abbracciarlo.

– Alla vostra salute, amici! – disse il dottore alzando la tazza ricolma.

– Alla vostra, signore, e alla buona riuscita della spedizione – risposero i marinai.

Tracannato d'un sol fiato lo spumeggiante vino, il signor Cristóbal accese una sigaretta mentre il mastro si cacciava in bocca un grosso pezzo di sigaro, poi riprese:

– Vi avevo condotti con me per fare una semplice corsa attraverso al mondo con qualche fermata nei punti più interessanti e qualche scorreria sotto i grandi boschi australiani, o nelle folte jungle della penisola indostana o fra i baobab giganti dell'Africa. Ma, come ben dicono i marinai d'oltreoceano, l'uomo propone e Dio dispone, e questo proverbio s'è proprio avverato a mio riguardo. Noi, amici miei, stiamo per interrompere la nostra corsa attraverso il globo per una passeggiata attraverso a questo continente misterioso.

– Le nostre gambe sono solide, signore – disse il mastro. – Che si vada qua o colà, per noi poco importa, non è vero, Cardozo?

– È tutt'uno – rispose il giovane marinaio. – Invece di vedere l'India, l'Africa o qualche altra regione, visiteremo questo continente che è forse il più interessante di tutti.

– Ben detto, Cardozo – disse il dottore. – Ma voi ignorate senza dubbio lo scopo di questa spedizione.

– Assolutamente – disse Diego.

– Si tratta di ritrovare un nostro compatriota partito da Melbourne sei mesi or sono per una esplorazione nell'interno del continente e che più non riapparve.

– E chi è questo nostro compatriota? – chiesero ad una voce Diego e Cardozo.

– Il signor Benito Herrera, un valente scienziato che si era proposto di esplorare i deserti di pietre dell'interno e di raggiungere le coste settentrionali del golfo di Carpentaria, un uomo illustre che ha dato al nostro paese delle splendide collezioni di animali, di piante, di insetti, raccolte in cento regioni del globo.

«Dopo d'aver fatta una esplorazione nella Birmania, verso le sorgenti dell'Irawaddy, era sbarcato in Australia curioso di visitare questo continente così strano, ma come vi dissi non diede più sue notizie e si teme che si trovi prigioniero presso le tribù del lago Wood.

«Il governo inglese, interessato è pregato dal nostro, ha già fatto delle ricerche, ha fatto interrogare tutti i selvaggi che vengono dall'interno, ma con poco frutto. Si sa solo che tre mesi or sono un uomo bianco, i cui tratti corrisponderebbero al nostro compatriota, è stato visto aggirarsi solo nei pressi del lago Wood, ma niente di più. Si crede però che non sia morto, ma che sia stato fatto prigioniero da qualche tribù, dopo d'avergli distrutta l'intera sua scorta.

«Avendo io telegrafato ai miei amici del Paraguay il mio arrivo ad Adelaide, ricevetti un dispaccio del nostro governo il quale mi pregava di fare, potendolo, delle ricerche sulla scomparsa del nostro disgraziato compatriota, autorizzandomi a prolungare il mio permesso, qualora fosse necessario.

«Lo ricevetti quando già noi ci eravamo recati ad Augusta. Ripartii tosto per Adelaide senza nulla dirvi sullo scopo del mio repentino viaggio, e di là telegrafai di concedermi un permesso di un anno, avendo deciso di intraprendere una esplorazione nell'interno.»

– Alla ricerca del vostro compatriota?

– Sì, Cardozo – rispose il dottore.

– Siamo pronti a seguirvi, signore, – disse Diego – disponete interamente di noi.

– Lo sapevo che mi avreste accompagnato, amici, ed è perciò che vi mandai qui con tutto l'occorrente per non perdere un tempo prezioso.

– Partiremo noi tre soli?

– Sì, Cardozo.

– E Coco?

– Ci accompagnerà – disse il dottore ridendo. – Il tuo Coco è un bravo uomo, brutto come il diavolo, ma fedele e conoscitore dell'interno. Ha accompagnato l'esploratore Burke per un lungo tratto e forse non lo avrebbe lasciato se non avesse dovuto ritornare colla seconda spedizione guidata da Wright.

– Durerà molto questo viaggio? – chiese Cardozo.

– Tutto dipende dagli ostacoli che incontreremo. Possiamo compirlo in sei mesi e potrebbe prolungarsi fino a otto, dieci, dodici e fors'anche di più.

– Contate di attraversare tutto il continente?

– Lo ignoro, Cardozo, non sapendo dove troveremo il nostro compatriota o almeno le sue tracce. È probabile però che l'attraverseremo; anzi, ho dato incarico ad un signore inglese mio amico, che aveva messo a mia disposizione il suo *yacht*, di mandarlo alle isole Edward Pellew, nel golfo di Carpentaria fra quattro mesi, onde ritornare poi per mare. Tengo la sua parola e se saremo costretti a spingerci fin là, lo troveremo.

– E ci attenderà molto?

– Tre mesi.

– Generoso quell'inglese – disse il mastro.

– È un riccone ed era amico del nostro compatriota; anzi fece fare delle lunghe ricerche a proprie spese.

– Quanto misura il continente? – chiese Cardozo.

– Duemilaquattrocento miglia dall'est all'ovest e millesettecento dal nord al sud – rispose il dottore.

– Lo attraverseremo dal sud al nord?

– Sì, Cardozo, e ci terremo fra il 134°, 135°, 136° e 137° di longitudine, trovandosi la direzione presa da Herrera fra questi gradi.

– Ne sappiamo fin troppo ora, signore – disse il mastro. – Non domando che di partire.

– E anch'io – disse Cardozo. – Sono appena le dieci del mattino e prima di sera avremo percorso un bel tratto.

– Sono pronti gli animali?

– I buoi sono già aggiogati al *dray*, – rispose Diego – e i nostri cavalli sono sellati.

– Un momento e poi partiremo.

Il signor Cristóbal si levò dalla cintola il suo lungo coltello spagnolo, una vera *navaja*, strappò dal colossale albero un pezzo di corteccia e sul tronco incise:

DOTTORE ALVARO CRISTÓBAL – 30 NOVEMBRE 1870.

Poi disse:

– Ora, partiamo, amici.

Entrarono sotto il gruppo d'alberi giganti in mezzo ai quali si udivano muggiti e nitriti.

Colà un *dray* immenso, uno di quei carri monumentali coperti di una tela bianca che i pastori australiani conducono nelle loro lunghe escursioni, vere fortezze entro le quali possono difendersi contro gli attacchi dei feroci selvaggi e dove si riparano di notte per dormire al sicuro, si trovava pronto alla partenza. Le sei coppie di buoi, robusti e grandi animali, non aspettavano che il segnale del conduttore per partire.

Dietro a quella casa viaggiante, tre superbi cavalli, veri purosangue che avrebbero formato l'orgoglio di una scuderia europea, scalpitavano e nitrivano, impazienti di muovere le gambe.

Il dottore dopo d'aver esaminato accuratamente il pesante carro e le numerose casse che conteneva ed ammirato da vero conoscitore gli animali, disse:

– Al tuo posto, Niro-Warranga, e noi, a cavallo.

Il negro si sedette dinanzi al carro impugnando una frusta lunga non meno di otto piedi; il dottore e i due marinai balzarono sui loro cavalli dopo di essersi messi ad armacollo i fucili e d'aver collocate le rivoltelle nelle fonde delle selle e la carovana si mise in marcia verso il nord costeggiando il bosco.

Il caldo era intenso, essendo già cominciata l'estate, stagione che in Australia principia quando nei nostri climi scendono le prime neviccate. Il sole lasciava cadere proprio verticalmente sulle teste degli audaci esploratori raggi ardenti che le foglie degli alberi, per la loro strana disposizione che è più verticale che orizzontale, non riuscivano a mitigare, ma nessuno si lagnava essendo i tre bianchi abituati ai calori del Paraguay e il negro Niro-Warranga a quegli infuocati dell'interno del continente australiano.

Perfino quel bosco, formato per la maggior parte di *black-wood* o legni neri, di *stryn-back* o alberi dalla scorza fibrosa e di *blood-wood* o legni di sangue, pareva che fosse diventato una vera fornace, poiché, per una bizzarria inesplicabile i boschi australiani, invece di essere freschi e umidi come i nostri, sono invece secchi, senz'ombra, monotoni, d'aspetto triste.

– Strano paese! – esclamava Diego che cavalcava con sufficiente grazia dietro al pesante *dray*, assieme al dottore e a Cardozo. – Si può trovarne uno di peggiore sotto la cappa del cielo? Nemmeno sotto i boschi si può stare un pochino freschi.

– E questo è ancora nulla – disse Alvaro. – Quando avremo raggiunti i deserti di pietre dell'interno, sentirai come si cucina bene la pelle.

– Cosa dite, signore? Dei deserti di pietre? Ma sono differenti anche i deserti in questo continente?

– Tutto è diverso qui, amico Diego. È un continente stravagante; anzi lo è tanto che alcuni scienziati da strapazzo, altamente meravigliati, hanno ritenuto questo paese un pezzo di cometa precipitato sulla terra o un bolide immenso.

– Ma ditemi, signore, sono vere pietre quelle che coprono i deserti o grossi grani di sabbia?

– Pietre monumentali, disseminate su di uno spazio immenso.

– Il vento non le solleverà come le sabbie dei deserti, speriamo.

– No, Diego.

– Ma chi le ha collocate colà?

– Chi lo sa? È caduta, su quelle regioni, una pioggia di aeroliti in tempi antichissimi, o si devono a un fenomeno che finora nessuno ha saputo spiegare? Ecco quello che tutti ancora ignorano.

– E fa caldo fra quei sassi?



– Da bruciare vivi, Diego.

– E attraverseremo anche noi quel deserto?

– Sì, lo attraverseremo.

– Ditemi, signore, è molto tempo che si conosce questo fenomenale continente? – chiese Cardozo.

– È una cosa piuttosto difficile a dirsi, Cardozo, poiché s'ignora ancora chi lo abbia scoperto e l'epoca precisa. I più danno il merito ad Abele Tasman, senza curarsi di fare altre investigazioni, altri a Teodoro Hertoge, ma sembra che l'onore della scoperta spetti, invece che agli olandesi, ai portoghesi, i quali avrebbero veduto questo continente nel 1500. Può essere però che invece di averlo veduto, abbiano solamente avuto notizia della sua esistenza dai malesi che si recavano su quelle coste per la pesca del *tre pang*, una specie di mollusco coriaceo ma molto apprezzato sui mercati cinesi, ma io so pure che nel museo di Londra esiste un manoscritto francese del XV secolo, il quale contiene una carta segnante una terra che porta molti nomi portoghesi e che pare sia precisamente l'Australia.

«L'onore però di aver fatto conoscere l'esistenza di questo continente, spetta all'olandese Hertoge il quale lo chiamò dapprima Eendrachtland o Terra della Concordia ed esplorò le sue coste occidentali nel 1616.

«Dopo di lui esplorarono le coste dal 1618 al 1626 parecchi altri capitani olandesi, l'Edels, il Cartens, il Nuitz, il Witt che impose il proprio nome a un tratto della costa del nord-ovest, il Pellesart e infine Tasman che esplorò le coste meridionali nel 1642 scoprendo l'isola di Van Diemen che egli credette dapprima fosse un prolungamento del continente e le coste settentrionali nel 1644, addentrandosi nel golfo di Carpentaria. Fu lui che la chiamò Nuova Olanda, nome che le è rimasto quantunque oggi si chiami per lo più Australia.»

– E l'Olanda non pensò ad occuparla?

– Mai, ed ha avuto torto poiché si sarebbe arricchita di una delle più splendide colonie.

– E quando la occupò l'Inghilterra?

– Poco più di cent'anni fa, e precisamente nel 1787 dietro consiglio del celebre navigatore Cook e anche per rifarsi della perdita delle sue ricche colonie dell'America del Nord. Fu affidato l'incarico

dell'occupazione al commodoro Philipp il quale salpò dall'Inghilterra con una squadra di undici navi montata da millecentosessanta persone fra cui settecentocinquantasette forzati e centonovantadue donne condannati tutti alla deportazione. Prima, il governo inglese aveva deliberato di mandare i suoi forzati in Africa, nella colonia del Capo, ma poi li diresse invece in Australia, ed ha fatto bene.

«Philipp sbarcò in una baia che chiamò Botany-bay, ma, non essendogli sembrato opportuno il luogo, fondò una colonia cinque leghe più lontano chiamandola Paramatta e in seguito Sidney, ove ebbe stanza definitiva il governo della colonia.

«Ma i primi momenti furono assai difficili non avendo Philipp portato con sé che un toro, quattro mucche, un vitello, uno stallone, tre cavalle, trentaquattro pecore, cinque montoni e alcuni maiali. I primi coloni passarono dei tristi momenti e soffrirono la fame parecchie volte, poiché i forzati invece di dissodar la terra fuggivano nei boschi per godersi la libertà. Anzi, uno dei più ragguardevoli funzionari scriveva ai suoi parenti che si aspettava di giorno in giorno di morir di fame!

«Ebbene, da quel migliaio di persone in poco meno di cent'anni uscì la colonia che ora vedete, ricca, prosperosa, popolosa, con città opulenti, e quei pochi animali si propagarono talmente che oggi in Australia si contano seicentomila cavalli, cinque o sei milioni di buoi e quaranta milioni di pecore! Chi avrebbe detto a Philipp e a quel funzionario che temeva di morir di fame, che un secolo dopo quella microscopica colonia avrebbe fornito perfino la vecchia Europa dei suoi prodotti?»

– La storia di questa colonizzazione è meravigliosa – disse Cardozo.

– Meravigliosa è poco; è unica, è incredibile, ragazzo mio.

– Alto! – disse in quel momento Niro-Warranga. – Il Gamber!...

### **Capitolo 3**

## **Quaranta miglia al nord**

LA PICCOLA CAROVANA si trovava dinanzi ad un corso d'acqua che tagliava la via correndo verso l'est. Era il Gamber, un fiume di

poca importanza, scarso d'acqua, che nasce sui contrafforti di una catena di montagne chiamate Turret e sui fianchi del picco Hamilton, il quale si trova un po' più al nord, affatto isolato, e poi va a scaricarsi nel lago Eire, vasto bacino che si trova ad oriente e che viene tagliato in tutta la sua lunghezza dal 137° meridiano.

Nel punto dove erano giunti gli esploratori, scorreva incassato fra due sponde piuttosto ripide, le quali offrivano quà e là dei profondi crepacci e mostravano delle escavazioni che parevano prodotte da arnesi di minatori. La vegetazione si riduceva a pochi magri cespugli della specie dei sofori in mezzo ai quali cinguettavano alcune dozzine di *pardalotos*, piccoli uccelli, grossi come i nostri passeri, dal ventre giallastro e il dorso coperto di penne grigie.

Niro-Warranga scese dal *dray* per osservare il terreno e avendolo trovato adatto per la discesa, quantunque fosse molto erto e disuguale, spinse i buoi in acqua adoperando con mano maestra la sua smisurata frusta.

La pesante macchina, scivolando e trabalzando, scese la sponda, entrò nella corrente che era debole e poco alta, e l'attraversò raggiungendo la salita opposta. Pei cavalli quella prima traversata fu un semplice giuoco, essendo abituati a passare a nuoto larghi tratti d'acqua.

Superata la costa, dinanzi alla carovana s'offerse una foresta che pareva si arrampicasse sui fianchi di una catena di montagne che chiudevano l'orizzonte settentrionale. Era composta dei soliti alberi, *black-wood*, *stringy-wood* e *blood-wood*; però si vedevano uniti assieme anche dei bellissimoi *wattles* ossia legni intrecciati, come li chiaman i coloni, e degli *alcohol-wood* o legni alcolici, coperti, stretti, soffocati fra le spire delle *marras*, ossia liane madri che raggiungono sovente delle lunghezze incredibili.

Al loro apparire in mezzo al bosco si udirono grida acute e si videro fuggire centinaia, anzi migliaia di conigli, i quali si affrettavano a raggiungere le loro dimore sotterranee.

– Toh! – esclamò il mastro. – Dei conigli qui! E a migliaia!...

– Ti sorprende, mastro? – chiese Alvaro.

– Un po', lo confesso, dottore. Questi animaletti non devono essere indigeni di questo continente.

– È vero, Diego. Sono stati importati pochi anni or sono, ma erano pochissime coppie regalate da alcuni parenti d’Inghilterra ad alcuni coloni di qui. Pare però che quegli animalletti trovassero qui il loro paradiso e diventassero estremamente fecondi, poiché in poco tempo il loro numero si accrebbe tanto da costituire un pericolo per l’agricoltura. In certe regioni si sono moltiplicati così enormemente da infestare i boschi e i prati e da costringere gli agricoltori a fuggire per non morire di fame, poiché divoravano i raccolti appena spuntati.

– E perché non si dà a loro la caccia? Io so che il coniglio arrostito per bene è un piatto delizioso.

– Hanno fatto dei veri massacri di conigli, ma a nulla hanno servito. Il governo decretò premi ai cacciatori di *rabbits* (così si chiamano qui i conigli), agli inventori di trappole e di mezzi di distruzione, cercò di farli avvelenare colla stricnina, e gli agricoltori, disperati, coprirono perfino di verderame i gambi del frumento, ma sempre senza risultato. Ne uccidevano diecimila e ne nascevano ventimila. Ora si cerca di introdurre le volpi, ma temo che anche queste dopo diventino così numerose da distruggere tutti i volatili e prima di tutto i polli dei coloni.

– Ecco delle cose che sapendole possono tornare utili.

– E perché, mio buon mastro.

– Perché se mi mancherà un mestiere, verrò qui a cacciare i signori *rabbits* e a prendere i premi.

– Giungerai tardi, Diego.

– E perché, dottore? – chiese Cardozo.

– Perché i premi sono stati aboliti onde impedire che i conigli, invece di scemare, aumentassero.

– In quale modo?

– Pel motivo che i cacciatori, invece di distruggerli, li allevavano segretamente nei loro cortili o nei loro campi per portare poi un numero maggiore di teste.

– I furbi! – esclamò Diego scoppiando in una risata. – Bel ritrovato, per Bacco!...

Così discorrendo la carovana procedeva attraverso a quella foresta che lasciava qua e là delle vaste aperture, per le quali l’immenso *dray* poteva comodamente passare. La marcia però era lenta poiché il

caldo era sempre soffocante e i buoi non cambiavano passo malgrado le eccitazioni del *drayman* e le frustate.

A mezzodi, fecero una fermata di un paio d'ore per preparare la colazione composta di un coniglio arrostito che Cardozo aveva ucciso con una palla ben aggiustata, di carne conservata e di thè, bevanda indispensabile in quelle regioni e in quella stagione.

Alle due, si mettevano in marcia salendo i fianchi dei monti Turret e inoltrandosi dentro gole profonde, poi scesero in una prateria smaltata di fiori e interrotta qua e là da gruppi di *mulghe*, folte macchie che hanno quindici piedi d'altezza e sopra le quali volteggiavano stormi di pappagalluzzi con penne gialle, verdi, azzurre e rosse, appartenenti alla specie dei *trichoglossus*.

– Il *bush!* – esclamò il dottore.

– Cos'è questo *bush?* – chiese Cardozo.

– Un pianura immensa, erbosa, dove trovano abbondante pascolo gli animali.

– Appartiene a qualcuno?

– Forse a qualche grande allevatore di bestiami.

– Ma non vedo alcuna casa.

– Le stazioni sono assai lontane l'una dall'altra e chissà dove si troverà quella a cui appartiene questa immensa pianura che sembra non abbia confini e che costituisce un *run*.

– Parlate arabo, dottore? – chiese Diego ridendo.

– No, dò il suo vero nome a questa pianura. I *runs* sono gli spazi ceduti dal governo agli *squatters*, cioè agli agricoltori e agli allevatori di bestiame.

– Regalati o dietro pagamento?

– Si cede gratuitamente per cinque anni e se durante questo tempo lo *squatter* migliora il terreno, prolunga la cessione di altri dieci anni.

– È largo di manica il governo australiano, ma già non regala che delle terre che non gli costano un quattrino e che appartenevano ai compatrioti del nostro Coco – disse Diego.

– Cerca di rendere fruttifero il continente più che può, mastro, e ci è riuscito.

– E se io mi presentassi, mi darebbe pure un pezzo di terreno gratuitamente.

– Non solo, ma se tu ti qualificassi per agricoltore, ti accorderebbe il diritto di scegliere il miglior pezzo di terreno che tu trovassi nei *rums* dei grandi proprietari.

– E quei grandi proprietari si lasciano spogliare di buona grazia del pezzo più produttivo del loro territorio?

– Di buona o cattiva grazia, bisogna che si adattino e te lo cedano. Però non ti vedrebbero di buon occhio, te lo assicuro, e cercherebbero tutti i mezzi leciti e illeciti per mandare al diavolo il mangiatore di *kakatue*.

– Cosa diverrei un mangiatore di *kakatue*, io?

– Così gli *squatters* chiamano i piccoli agricoltori reputandoli tanto poveri da cibarsi di sola carne di uccelli.

– E mi tormenterebbero?

– E come! Fra i grandi agricoltori e i piccoli regna un odio profondo che finisce sempre a colpi di fucile. I pastori e i contadini del primo disprezzano il secondo, e questo si vendica rubando ai suoi persecutori buoi, montoni e anche qualche cavallo. Le liti diventano frequenti e finiscono a fucilate. Assassinato uno, l'uccisore si salva nell'interno, sicuro che la polizia indigena non andrà a scovarlo, e diventa brigante.

– Preferisco fare il marinaio, dottore.

– Lo credo, Diego – rispose il signor Cristóbal.

– *Warrangs!* – esclamò in quell'istante il negro balzando agilmente a terra e precipitandosi sopra alcune foglie che contrastavano, col loro colore, colle erbe della vasta pianura.

– Qualche animale? – chiese Diego.

– No – rispose il dottore. – Radici, delle quali sono ghiotti gli indigeni e che si dice siano eccellenti.

– Speriamo di assaggiarle. Bravo Coco, cerca, cerca!

Il negro non aveva bisogno delle eccitazioni del mastro. Armato di un coltello regalatogli dal dottore, scavava con una specie di accanimento la terra gettando fuori delle grosse radici bulbose, somiglianti a patate di gran mole.

– Si mangiano così? – chiese Diego dimenando le mascelle.

– No, si cucinano sotto la cenere – rispose il dottore. – I selvaggi usano mangiarle assieme alla gomma degli alberi.

– Come! Mangiano la gomma i compatrioti di Coco?

– Si può dire che durante la stagione invernale costituisce il loro unico cibo. Quando gli alberi cominciano a perdere la corteccia, la quale cade invece delle foglie che restano sempre, i selvaggi si recano nei boschi e fanno raccolta della gomma che trasuda dai pori delle piante. La stagione delle scorze, la chiamano così, è attesa con viva ansietà da quei miseri sempre in lotta colla fame.

– Ma questa gomma si trova su tutti gli alberi? – chiese Cardozo.

– No, ma quelli gommiferi sono moltissimi, anzi si può dire che sono i più numerosi.

– E frutta non ne raccolgono?

– Quali frutta? Gli alberi australiani non ne danno – disse il dottore.

– Uh! Che paese! Che paese! – esclamò il mastro.

Terminata la raccolta delle radici, Niro-Warranga le trasportò nel *dray*, poi risalì a cassetta e la carovana si rimise in moto procedendo attraverso a quella vasta pianura erbosa coperta qua e là di splendidi fiori, fra i quali spiccavano le pelargonie somiglianti alle dalie europee, e fichi di formio.

Quella regione, quantunque ancora vicina alla costa, sembrava assolutamente deserta. Non si vedeva né una abitazione, né alcun capo di bestiame, né alcun pastore e soprattutto nessun capo di selvaggina. Solamente qua e là si vedevano fuggire rapidi come frecce i conigli e in alto svolazzare qualche colombo della specie *mionis alba*, colle penne biancastre sopra e candide sotto, e qualche stormo di *bernicle jubate*, brutti uccelli acquatici, grossi quanto una gallinella, col collo lungo e magro, le penne bianche con arabeschi neri o marrone, stormo che si dirigeva verso l'est, ossia al lago Eire.

Verso sera, la carovana, dopo d'aver percorso un tratto di circa quaranta miglia, si arrestava all'estremità meridionale di una piccola palude, che è alimentata dal Warriner, fiume che gettasi nel lago Eire dopo un breve corso.

Quantunque non si trovassero ancora nelle regioni abitate dai selvaggi e quantunque in Australia non vi siano animali pericolosi, all'infuori dei *dingos*, cani temibili solamente se sono riuniti in grande numero, il dottore da uomo prudente fece accendere un grande fuoco e stabilì i quarti di guardia.

Divorato il pasto, legarono i cavalli e i buoi attorno al *dray*, e gli uomini si coricarono nell'interno del monumentale carro, al coperto della grande tela bianca, mentre Diego montava la prima guardia.

La notte passò tranquilla. I soli rumori che si udirono furono lo scoppiettar dell'uccello-frusta, e i tocchi argentini dell'uccello-campana, o gli scoppi di riso dell'uccello-beffatore, che si tenevano nel mezzo d'una fitta macchia di *mulgbe*.

Ai primi albori Niro-Warranga, dopo preparato il thè, riattaccava gli animali al carro; il dottore e i due marinai risalivano sui loro cavalli e riprendevano le mosse attraversando il fiume e costeggiando le rive orientali della palude.

Cardozo e Diego, ai quali nulla sfuggiva allo sguardo, oltrepassato il fiume, scorsero ancora delle profonde escavazioni somiglianti a pozzi, eguali a quelle già vedute sulle rive del Gamber.

– Sono stati i selvaggi a scavare il terreno? – chiesero al dottore.

– No, gli uomini bianchi durante quel periodo di tempo chiamato la febbre dell'oro – rispose Alvaro.

– Per cercare l'oro?

– Sì, amici miei.

– Ha dato dell'oro anche questo continente? – chiese Cardozo.

– Sì e in grande quantità e per parecchi anni. Si può anzi dire che fu quel metallo che popolò rapidamente queste coste e che diede la ricchezza alle sue città. I miracoli che ha prodotto nella Nuova California si sono ripetuti anche qui.

– Narrate, dottore.

– La scoperta della prima *pepita* avvenne il 3 aprile 1851 presso Sommer-Hill, nei dintorni di Sidney, ma subito non si diede molta importanza alla cosa. Ma quattro mesi dopo un conduttore di carri trovava in uno strato di fango, mentre costeggiava la baia di Andersen, un blocco d'oro del peso di trentadue once.

– Che colpo di fortuna! – esclamò Diego. – Quello ha fatto una buona giornata, dottore.

– La notizia di quella scoperta commosse vivamente la popolazione di Vittoria. Una febbre vera, la febbre dell'oro, invase le popolazioni bianche che si gettarono attraverso alle praterie e ai monti frugando all'impazzata le viscere della terra.



«Uomini, che pochi giorni prima morivano di fame, in poche settimane divennero milionari. Si trovavano delle pepite d'un valore immenso, del peso di parecchie libbre.

«La scoperta attraversò gli oceani, ed ecco giungere dall'America e dall'Europa i minatori a migliaia, a decine di migliaia. In tre anni quella regione aumenta la popolazione di più di duecentocinquantomila anime, vede sorgere per incanto nuove città e ingrandirsi le altre.

«Il commercio si arenò, perché tutti abbandonavano le città; negozianti, medici, perfino i marinai abbandonavano le navi per correre in cerca del prezioso metallo e la febbre non cessò se non quando tutto quel vasto territorio fu frugato e rifrugato in tutti i sensi/ e privato dell'ultima sua *pepita*.»

– Che fortuna hanno questi inglesi! – esclamò Diego. – Dove mettono radice trovano...

– Che cosa? – chiese il dottore.

– Anche degli animali che non si sono mai veduti – disse il mastro che si era fermato bruscamente.

Il dottore si volse e lo vide ritto sul cavallo, colla più alta meraviglia sul viso e gli occhi fissi su di un gruppo di alberi.

– Cosa avete, mastro mio? – gli chiese.

– Signor dottore – disse il marinaio, – avete mai veduto dei gatti a volare?

– Dei gatti a volare? Sei impazzito, mio bravo amico?

– No, per mille boccaporti! Vi ho chiesto se non avete mai veduto un gatto a volare.

– Che il sole ti abbia scombussolato il cervello, marinaio? – chiese Cardozo.

– Non ancora, ragazzo mio.

– E dunque?

– Vi dico che mi è passato dinanzi un gatto che volava.

– È una volpe! – esclamò il dottore scoppiando dalle risa.

– Una volpe! Ma volava, vi dico.

– Una volpe volante.

– Con vostro permesso, dottore, non vi crederò se prima non avrò veduto questo strano animale. Una volpe che ha le ali? Ma che razza di paese è questo?

– Dov'è andata?

– Laggiù, dottore, in mezzo a quel gruppo di alberi.

– Andiamo a vedere.

Mentre Niro-Warranga continuava la via costeggiando sempre la palude, i cavalieri si diressero verso il gruppo d'alberi formato da dieci o dodici stramonie alte da quindici a venti metri, guardando attentamente fra i rami.

Le loro ricerche non durarono molto, poiché la loro attenzione fu attirata da un grido rauco che partiva da un folto gruppo di foglie. Guardando colà scorsero un animale singolare, il «gatto che volava» di Diego. Era grosso quanto una volpe, ma poteva sino ad un certo punto rassomigliare ad un gatto avendo una testa simile e, cosa davvero sorprendente, aveva infatti due specie di ali di forma bizzarra, costituite da due membrane che univano le gambe anteriori con quelle posteriori, lasciando libere le dita.

Vedendosi scoperto, allargò le membrane e spiegò una volata di cinquanta o sessanta metri, descrivendo una parabola assai accentuata. Toccato terra, riprese la volata andando ad appollaiarsi sui rami di un altro albero.

– Oh! Diavolo! – esclamò il mastro che era al colmo dello stupore.

– Si è mai veduto un gatto a volare?

– È un *küibung* – disse il dottore che lo aveva osservato attentamente. – Un animale assai curioso, ma che si trova anche in parecchie isole dell'arcipelago malese.

– È buono da mangiare?

– Non lo credo, ghiottone.

– Di che cosa vive? Caccia i sorci come i suoi congeneri senza ali?

– Vive d'insetti, di pipistrelli e di piccoli mammiferi che caccia durante la notte. Di giorno è raro il caso di vederlo.

– Se non è buono a mangiarsi, vada a farsi uccidere altrove.

– Andiamo amici – disse il dottore.

Spronarono i cavalli e raggiunsero il carro che procedeva lentamente verso il nord, piegando un po' verso l'ovest.

# **La collana Tutto Salgari**

**Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica**

## **Storie Rosse**

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)  
Il campo degli apaches (Il re della prateria)  
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)  
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)  
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)  
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)  
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)  
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)  
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)  
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)  
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)  
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)  
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)  
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)  
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

## **Racconti**

I racconti della bibliotechina aurea  
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame  
Le grandi pesche nei mari australi

## **Romanzi russi**

Gli orrori della Siberia  
I figli dell'aria  
Il re dell'aria  
L'eroina di Port Arthur  
Le aquile della Steppa

## **Romanzi storici**

Le figlie dei faraoni  
Cartagine in fiamme  
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta  
Il Leone di Damasco

### **Romanzi di mare**

Un dramma nell'Oceano Pacifico  
I pescatori di Trepang  
I naufraghi del *Poplador*  
Gli scorridori del Mare  
I solitari dell'Oceano

### **Romanzi d'Africa**

I drammi della schiavitù  
La Costa D'Avorio  
Le caverne dei diamanti  
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa  
La giraffa bianca

### **Romanzi tra i ghiacci**

Al Polo Australe in velocipede  
Nel paese dei ghiacci  
Al Polo Nord  
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso  
Una sfida al Polo

### **Romanzi del Far West**

Il re della prateria  
Avventure fra le pelli-rosse  
La sovrana del Campo d'Oro  
Sulle frontiere del Far-West  
La Scotennatrice  
Le Selve Ardenti

### **Romanzi d'India e d'Oriente**

I naufragatori dell'*Oregon*  
La rosa del Dong-Giang  
Sul mare delle perle  
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

### **Romanzi di sopravvivenza**

I pescatori di balene  
I Robinson italiani  
Attraverso l'Atlantico in pallone  
I minatori dell'Alaska  
L'uomo di fuoco

### **Romanzi di corsari e marinai**

Il tesoro del presidente del Paraguay  
Il continente misterioso  
I corsari delle Bermude  
La crociera della *Tuonante*  
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

### **Romanzi d'Africa e del deserto**

Il re della montagna  
Il treno volante (La montagna d'oro)  
I predoni del Sahara  
Sull'Atlante  
I briganti del Riff  
I predoni del gran deserto

### **Romanzi di tesori e città perdute**

La scimitarra di Buddha  
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)  
La Città dell'Oro  
La Montagna di Luce  
Il tesoro della Montagna Azzurra

### **Romanzi di lotta**

La favorita del Mahdi  
La capitana del *Yucatan*  
Le stragi delle Filippine  
Il Fiore delle perle  
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

### **Romanzi di ricerche avventurose**

Il capitano della *Djumna*  
I naviganti della *Meloria*  
La città del re lebbroso  
La Stella dell'Araucania  
Le meraviglie del duemila  
La Bohème italiana  
Una vendetta malese

### **Tutte le avventure di Sandokan**

I misteri della Jungla Nera  
Le tigri di Mompracem  
Pirati della Malesia  
Le due tigri  
Il *Re del Mare*  
Alla conquista di un impero  
Sandokan alla riscossa  
La riconquista del Mompracem  
Il bramino dell'Assam  
La caduta di un impero  
La rivincita di Yanez  
La Tigre della Malesia

### **Tutte le avventure del Corsaro Nero**

Il Corsaro Nero  
La regina dei Caraibi  
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero  
Il figlio del Corsaro Rosso  
Gli ultimi filibustieri

## **Our English Titles**

### **The Sandokan Series**

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

### **The Black Corsair Series**

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: [info@rohpress.com](mailto:info@rohpress.com)